Sant'Alfonso Maria de' Liguori

DISCORSO VII*

Dio ci castiga in questa vita, per usarci misericordia nell'altra

Io, coloro che amo, li rimprovero e li castigo[1]
(Apocalisse di San Giovanni Evangelista 3, 19)



Morte del peccatore. **Si osservi l'attaccamento del moribondo impenitente e che rifiuta gli ultimi Sacramenti, ai beni di questo mondo: lo specchio delle giovanili vanità, i gioielli, il forziere, il sacco con le monete, attorno a cui si avviluppa il Serpente antico. Circondato e tentato dai demoni, muore nel pianto della moglie disperata e nell'afflizione dell'Angelo custode. Sullo sfondo compare Ade, il dio degl'Inferi. Dipinto del XIX secolo. Museo Regionale Casa dos Ottoni, nella città di Serro. Stato del Minas Gerais. Brasile.**

§ 1 - Allorché il Signore mandò quella gran tempesta, a causa della quale stava in gran pericolo di sommergersi la nave su cui era Giona, a castigo del suo peccato di

---

* In alcuni passaggi, l'italiano settecentesco è stato reso più comprensibile al lettore contemporaneo. Del pari, sempre per una migliore leggibilità, i passi latini sono stati tradotti e riportati in nota. La suddivisione in paragrafi numerati è nostra. N.d.r.

[1] "*Ego, quos amo, arguo et castigo*" (*Apocalypsis Beati Joannis Evangelistae* 3, 19).

aver trasgredito il divino precetto di andare a predicare a Nìnive[2], tutti stavano vigilanti e in gran timore e ciascuno pregava il suo Dio; ma Giona stava dentro la nave e dormiva: *Dormiva profondamente*[3]. Ma venutosi poi a sapere ch'era lui la causa della tempesta, Giona fu gettato in mare e ingoiato dalla balena. Quando Giona si vide dentro quel pesce in pericolo così vicino di morire, allora si pose a pregar Dio, e Dio lo liberò: *Dal profondo degli Inferi ho gridato e tu hai esaudito la mia voce*[4]. Ecco dunque, dice San Zenone, che Giona *Veglia dentro il mostro marino, lui che dormiva profondamente nel mare*[5]. Egli nella nave se ne stava a dormire nel suo peccato, ma quando si vide poi castigato e vicino alla morte, allora aprì gli occhi, e si ricordò di Dio; indi ricorse alla sua misericordia e Dio lo liberò, facendo sì che il pesce lo vomitasse sano e salvo sulla spiaggia. Molti, quando non vedono i castighi divini, dormono nei loro peccati e vivono scordati da [dimentichi di] Dio; ma il Signore, poiché non vuol vederli perduti, manda loro i flagelli, acciocché si sveglino da quel letargo di morte e ricorrano a lui, e così egli possa poi liberarli dalla morte eterna. Ecco dunque l'assunto del presente discorso: *Dio ci castiga in questa vita, per usarci misericordia nell'altra*.

§ 2 - Noi non siamo stati creati per questa terra; siamo stati creati per il Regno beato del Paradiso. A questo fine, dice Sant'Agostino, ci fa provare il Signore tante amarezze anche in mezzo alle delizie del mondo, acciocché non ci scordiamo di lui e della vita eterna: *Se Dio smettesse di mischiare amarezze ai piaceri del mondo, finiremmo per dimenticarci di Lui*[6]. Se, pur vivendo in mezzo a tante spine della presente vita, pure restiamo così attaccati ad essa e così poco desideriamo il Paradiso; orbene quanto minor conto ne faremmo, se Dio non ci rendesse continuamente amari i piaceri di questa terra? E, se abbiamo offeso Dio, abbiamo da essere castigati o in questa o nell'altra vita. Dice Sant'Ambrogio che Dio ci usa misericordia così quando ci castiga: *Oh! Quanto è pio, quanto è clemente Dio nell'uno e nell'altro caso, sia quando usa misericordia, sia quando punisce!*[7] I castighi di Dio sono effetti del suo amore; sono pene sì, ma pene che ci liberano dalle pene eterne e ci conducono all'eterna felicità. *Ma quando siamo giudicati dal Signore* — scrisse l'Apostolo — *ne*

---

[2] Sulle rive del fiume Tigri, in Mesopotamia, l'odierna Mossul (Iraq). Fu l'antica e splendida capitale del Regno degli Assiri. Caratterizzata anch'essa, come Babilonia, da grandi giardini pensili, vi si adorava Ishtar, dea della guerra e dell'amore. Fu distrutta nel 612 avanti Cristo da Medi e Caldei. N.d.r.

[3] "*Dormiebat sopori gravi*" (Jonas 1, 5). "*E i marinai erano tutti spaventati e ciascuno invocava il suo Dio, e gettavano in mare il carico per alleggerire la nave, e Giona era sceso nel fondo della nave e dormiva profondamente*" (Giona 1, 5).

[4] "*Clamavi de tribulatione mea ad Dominum et exaudivit me*" (Jonas 2, 3). Tutti gli esegeti traducono *trìbulatio*, con *Inferi*. N.d.r.

[5] "*Vigilat in ceto, qui stertebat in mari*".

[6] "*Si cessaret Deus, et non misceret amaritudines felicitatibus saeculi, oblivisceremur eius*".

[7] "*Quam pius, quam clemens Deus in utroque, cum miseretur aut vindicat!*", Sancti Ambrosii, *Expositio Evangelii secundum Lucam*, liber VII, § 175.

veniamo castigati, per non essere condannati assieme a questo mondo[8]. E questo era anche l'avvertimento di Giuditta agli ebrei, allorché si vedevano afflitti dai flagelli del Signore: *Crediamo, che i flagelli del Signore, coi quali veniamo castigati, ci sono mandati per nostra emendazione, non per nostra rovina*[9]. Lo stesso diceva Tobia: *Questo perciò tiene per certo chiunque ti onora: che se nella sua vita sarà messo alla prova, sarà poi coronato.* […] *Tu, infatti, non ti compiaci della nostra perdizione*[10]. Signore, diceva, voi ci castigate, acciocché possiate usarci misericordia nell'altra vita, giacché voi non volete che ci perdiamo.

§ 3 - E Dio stesso ci fa sapere ch'egli, in questa vita, tutti coloro che ama li castiga, per vederli emendati: *Io, coloro che amo, li rimprovero e li castigo*[11]. *Dove vi è amore*, dice San Basilio di Seleucia[12], *la severità suol essere prova di benevolenza* [13]. Chi usa rigore con una persona amata, dà segno che vuol giovargli. Miseri i peccatori che, seguitando a vivere in peccato, si vedono in questa terra prosperati! È segno che il Signore si riserva di castigarli nell'eternità: *L'empio si ribella a Dio e nell'eccesso della sua arroganza nemmeno lo cerca*[14]. Ecco il maggior castigo, dice Sant'Agostino nel passo citato: *Dio non lo cercherà più. Dal momento ch'è assai adirato, perché egli non lo cerca*[15]. Giacché se Dio non cerca conto dei peccati e non punisce, è segno questo che sta molto sdegnato. Io ti chiamo e tu fai il sordo ai miei richiami? Figlio, dice Dio, emendati, altrimenti farai che si confermi sopra di te il mio sdegno, sicché non avrò più zelo della tua salvezza e ti lascerò vivere nei tuoi peccati, senza punirti in questo mondo, ma per punirti poi nell'altro: *E si calmerà la mia indignazione contro di te; la mia gelosa sollecitudine per te, cesserà; e mi acquieterò e non mi adirerò più*[16]. Non far dunque più il sordo alle chiamate di Dio, ti avverte l'Apostolo, fratello mio; altrimenti, in pena della tua ostinazione, nel giorno del giudizio riceverai un gran castigo; e questo castigo sarà castigo eterno, che non avrà mai più fine: *Con la tua durezza e col tuo cuore impenitente, accumuli un monte di*

---

[8] "*Dum iudicamur, a Domino corripimur, ut non cum hoc mundo damnemur" (Epistula prima Beati Pauli Apostoli ad Corinthios 11, 32).*

[9] *"Flagella Domini, quibus corripimur, ad emendationem, non ad perditionem nostram evenisse credamus"* Iudith 8, 27.

[10] "*Omnis qui te colit.* [certum habet]: *si in correptione fuerit, ad misericordiam tuam venire licebit;* […] *non enim delectaris in perditionibus nostris"* Tobia 3, 21-22.

[11] "*Ego, quos amo, arguo et castigo*" (*Apocalypsis Beati Joannis Evangelistae* 3, 19).

[12] Vescovo di Seleucia dal 431, l'odierna città di Silifke, affacciata sul Mar Mediterraneo, nella regione dell'Isauria, in Asia Minore, nella penisola anatolica. San Basilio fu prima avversario del monofisismo, poi più indulgente verso di esso, per tornare infine all'ortodossia. Morì forse nel 458. N.d.r.

[13] "*Ubi amor est, severitas solet esse pignus gratiarum".*

[14] "*Exacerbavit Dominum peccator, secundum multitudinem irae suae non quaeret" (Psalmus 10, 4).*

[15] "*Non quaeret; multum irascitur, dum non requirit*".

[16] *"Et requiescet indignatio mea in te; et auferetur zelus meus a te; et quiescam nec irascar amplius"* (Ezechiel 16, 42).

collera su di te per il giorno dell'ira e nel quale si manifesterà il giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere[17].

§ 4 - Sicché non vi può esser maggior castigo, dice San Gerolamo, per un peccatore che il non essere castigato in questa vita, mentre pecca: Grande è l'ira di Dio, quando Egli non si adira contro i peccatori[18]. E Sant'Isidoro di Pelusio[19] dice che non debbono compatirsi i peccatori puniti, ma quelli che muoiono senza essere stati puniti in questa terra: *Non sono da compiangere i peccatori che vengono castigati anche in questa vita, bensì coloro che lasciano impuniti questa esistenza*[20]. Non è tanto gravoso il male di essere infermo, prosegue a dire il Santo, quanto il non avere nell'infermità una medicina che guarisca il malato: *Non è tanto gravoso l'essere malati, quanto non poter portare alcun rimedio alla malattia*[21]. Quando Dio non castiga in questa vita il peccatore, dice Sant'Agostino in un altro passo, allora castiga con più rigore; onde, conclude, che non vi è maggior infelicità, che vedere un peccatore felice senza castigo: *Se Dio lascia impuniti dei peccati, vuol dire che li punirà allora in modo più implacabile; poiché non vi è nulla di più infelice della felicità dei peccatori*[22]. L'Inghilterra, quando si ribellò alla Chiesa, non ricevette flagelli temporali; ma da quel tempo forse abbondò nelle ricchezze: e questo fu il maggior castigo, l'essere lasciata perire nella sua felicità. *Nulla è più infelice della felicità dei peccatori. Nessuna pena, grande* pena, dice lo stesso Santo Dottore[23]. Il non ricevere castigo per i peccati in questa vita, è un gran castigo. Ma maggiore castigo è poi prosperare in una vita cattiva.

§ 5 - Domanda Giobbe: Perchè dunque i malvagi vivono, sono innalzati e hanno grandi ricchezze[24]? Signore, com'è che i peccatori, anziché venire tolti dal mondo ed essere umiliati e tribolati, godono di salute, onori, ricchezze? Risponde il santo Giobbe: *Trascorrono nella felicità i loro giorni e in istante scendono tranquilli*

---

[17] "*Secundum autem duritiem tuam et impoenitens cor, thesaurizas tibi iram in die irae et revelationis iusti iudicii Dei, qui reddet unicuique secundum opera eius" (Epistula Beati Pauli Apostoli ad Romanos 2, 5-6).*

[18] "*Magna ira, quando peccantibus non irascitur Deus",* Hieronymi Stridonensis *Epistulae, Epistula LXVIII, ad Castricianum.*

[19] Monaco greco, nativo di Alessandria d'Egitto, ritiratosi nei pressi della città di Pelusio, oggi Tell el-Farama, nel Delta del Nilo, a circa 30 chilometri da Porto Said. Grande predicatore, si ritirò in monastero per sfuggire all'elezione a Patriarca di Alessandria. Morì nel 450, avendo lasciato un imponente epistolario costituito da migliaia di lettere, 2mila delle quali pervenuteci su oltre 10mila. N.d.r.

[20] "*Delinquentes, et in hac vita castigati deplorandi non sunt, sed qui impuniti abeunt"* (Sancti Isidori Pelusiotae, Epistulae, liber V, epistula 269).

[21] "*Non tam molestum aegrotare, quam morbo medelam non afferri*".

[22] "*Si impunita dimittit* (Deus), *tunc punit infestius; quoniam nihil est infelicius felicitate peccantium"* (Sancti Augustini Hipponensis, Epistula 138, 2, § 14, ad Marcellinum).

[23] "*Nihil infelicius felicitate peccantium. Nulla poena, magna poena,* Sancti Augustini Hipponensis, *Sermones.* Sermo 171 De verbis Apostoli (*Ad Philippenses* 4, 4-6): "*Gaudete in Domino semper*", etc. § 5.

[24] *"Quare ergo impii vivunt, sublevati sunt confortatique divitiis?" (Iob 21, 7).*

negl'inferi[25]. Miseri, godono per pochi giorni quei loro beni; e poi, quando giunge il momento del loro castigo e quando meno se lo aspettano, sono mandati ad ardere in eterno in quel luogo di tormenti. La stessa domanda fa Geremia: *Perché le cose degli empi prosperano?* E poi soggiunge: *Segregali come gregge da macello, riservali per il giorno dell'uccisione*[26]. Gli animali destinati ai sacrifici venivano risparmiati dai lavori di fatica e si mettevano ad ingrassare, per poi sacrificarli. Così fa Dio con gli ostinati: li abbandona; lascia che s'ingrassino nei piaceri di questa terra; per essere poi sacrificati nell'altra vita alla Divina Giustizia. *Costoro, infatti, vengono ingrassati come vittime destinate al sacrificio*, dice Minucio Felice[27]. Non saranno flagellati in questa vita, come i miseri, disse Davide; si godranno i loro piaceri fugaci; ma presto finirà il loro sogno: *Non saranno flagellati, come gli altri uomini*[28]. *E, tuttavia, come sono svaniti all'improvviso, dileguandosi come un sogno al risveglio*[29]. Quale pena prova un misero infermo, quando sogna d'essere ricco o d'essere divenuto grande e poi si sveglia e si ritrova misero ed infermo qual era? *Svaniscono come fumo*[30]. La felicità dei peccatori svanisce presto, come svanisce il fumo ad un po' di vento. *Il fumo*, commenta San Gregorio [Magno] circa il detto passo, *salendo, sparisce*[31]. E come il fumo, salendo in alto, sparisce, così avviene del peccatore: *Ho visto l'empio trionfante* […]. *Sono passato, ma non c'era più*[32]. Disse Minucio Felice[33] che i peccatori *infelici vengono innalzati più in alto, affinché sprofondino più in bass*o. Il Signore permette talvolta che qualche peccatore sia innalzato più in alto, a suo maggior castigo, affinché sia più grave poi la sua caduta, secondo quanto dice Davide: *Davvero li hai fatti precipitare, mentre erano innalzati*[34].

§ 6 - Se l'infermo, dice San Giovanni Crisostomo, per ordine del medico patisce fame o sete, è segno che vi è speranza per lui di salvezza; ma se il medico gli lascia

---

[25] "*Ducunt in bonis dies suos, et in puncto ad inferna descendunt" (Iob 21, 13).* Ma avverte Monsignor Martini, che qui sunteggiamo: Sovente accade che gli empi passino dalla felicità e dai piaceri al sepolcro, senza provare gli spasimi di una malattia mortale, né avvedersi degli errori, che loro recherebbe la previsione di una morte ormai vicina. Muoiono in piena salute, in un momento e repentinamente, cosa che agli uomini privi di religione sembra una bella sorte. Cfr. Monsignor Antonio Martini, Arcivescovo di Firenze, in *Vecchio Testamento secondo la Volgata tradotto in lingua italiana e con annotazioni dichiarato da Monsignor Antonio Martini, Arcivescovo di Firenze ecc.* Girolamo Tasso editore tipografo calcografo litografo libraio e fonditore. Venezia 1831, volume X, p. 159. N.d.r.

[26] "*Quare via impiorum prosperatur*? […] *Congrega eos quasi gregem ad victimam" (Jeremias 12, 1 et 3).* E il primo versetto aggiunge anche: "*Quare* […] *bene est omnibus qui praevaricantur et inique agunt?*" Ovvero: "*Perché tutti i traditori* [prevaricatori] *e gl'iniqui sono felici?*". N.d.r.

[27] "*Hi enim, ut victimae ad supplicium saginantur*" (Minucius Felix, *Octavius*, cap. 37, § 7).

[28] "*Cum hominibus non flagellabuntur"* (Psalmus 72, 5).

[29] "*Verumtamen quomodo subito defecerunt, velut somnium surgentium"* (Psalmus 72, 18-19).

[30] "*Quemadmodum fumus deficient*" (Psalmus 36, 20).

[31] "*Fumus ascendendo deficit"*.

[32] "*Vidi impium superexaltatum, et transivi et ecce non erat"* (Psalmus 36, 35-36).

[33] "*Miseri altius tolluntur, ut decidant profundius"* (Minucius Felix, *Octavius*, *ibidem*).

[34] *Deiecisti eos, dum allevarentur* (Psalmus 72, 18). Il versetto integrale nella nuova Vulgata recita: "*Verumtamen in lubrico posuisti eos, deiecisti eos ad interitum*", "*Davvero li innalzasti a posti scivolosi, e li facesti precipitare in rovina*". N.d.r.

mangiare quello che vuole e bere quanto vuole, che segno è questo? È segno che il medico l'ha abbandonato. E così parimenti, dice San Gregorio [Magno]: *È segno manifesto di perdizione, quando nessun ostacolo si frappone a ciò che una mente perversa ha concepito*[35].

Quando Dio permette al peccatore che arrivi ai suoi malvagi disegni, è segno evidente della sua dannazione: *La prosperità degli stolti, li manderà in rovina*[36]. Come il lampo è il segno del fulmine, dice San Bernardo, così la prosperità è indizio della dannazione eterna: *Come al fulmine segue il tuono, così alla prosperità seguono i castighi eterni*[37]. Il maggior castigo di Dio è quando egli permette che il peccatore seguiti a dormire in peccato, senza avvedersi di quel sonno di morte in cui sta immerso: *Li inebrierò perché si assopiscano e si addormentino in un sonno perenne, per non risvegliarsi mai più; così dice il Signore*[38]. Caino temeva dopo il suo delitto, dopo aver dato la morte ad Abele, di essere ucciso da chiunque lo trovasse: *Chiunque mi troverà, mi ucciderà*[39]. Ma il Signore l'assicurò che sarebbe vissuto e che nessuno gli avrebbe tolto la vita; ma, dice Sant'Ambrogio, che questo fu il maggior castigo di Caino, l'essergli concessa una lunga vita: *La lunga vita è qui un castigo: per gli empi sarebbe infatti un favore morire subito*[40]. Dice infatti il Santo che Dio usa pietà al peccatore ostinato, quando lo fa morire subito, perché lo libera da tanti inferni, quanti poi si meriterebbe col continuare a peccare e con alla fine dannarsi.

§ 7 - Vivano dunque i peccatori come vogliono, si godano in pace i loro piaceri, verrà alla fine la loro morte, in cui resteranno catturati dal peccato, come il pesce all'amo: *Come i pesci si catturano all'amo, così gli uomini sono pigliati nel cattivo tempo*[41]. Onde dice Sant'Agostino: *Non ti rallegrare, a somiglianza del pesce che gode per aver abboccato all'esca. Il pescatore non ha ancora tirato l'amo*[42]. Se tu vedessi, cristiano mio, un reo che si deliziasse in un banchetto, quand'egli fosse già condannato a morte e stesse già col capestro alla gola, sul punto di venire emanato da un momento all'altro l'ordine di eseguire la sentenza[43]: che dici? L'invidieresti tu, oppure lo compatiresti? E così, dice il Santo, non invidiare quel misero che gode nei

---

[35] "*Manifestum perditionis indicium, quando nulla contrarietas impedit quod mens perversa concepit*".

[36] "*Prosperitas stultorum, perdet illos* (Proverbia 1, 32). Altri traduttori rendono qui *prosperitas*, con *spensieratezza*. Alludendo il passo a quegli uomini che si comportano come sciocchi fanciulli. N.d.r.

[37] "*Sicut fulgur tonitrum portat, ita prosperitas supplicia sempiterna*" *(Sancti Bernardi Abbatis Clarae-Vallensis, Sermones,* Sermo in Feria 5, Dominica II Quadragesimae).

[38] "*Inebriabo, ut sopiantur et dormiant somnum sempiternum, non consurgant; dicit Dominus*" (Ieremias 51, 39).

[39] *"Omnis qui invenerit me, occidet me" (Genesis 4, 14).*

[40] **"***Longaeva vita vindicta est; favor enim impiorum est, si subito moriantur", Sancti Ambrosii, De Cain et Abel, liber II, caput X, § 37.*

[41] "*Sicut pisces capiuntur hamo, sic capiuntur homines in tempore malo*" (*Qoelet* o *Ecclesiaste* 9, 12).

[42] "*Noli gaudere ad piscem, qui adhuc in esca exultat; nondum traxit hamum piscator*", Sancti Augustini Hipponensis, *Enarrationes in Psalmos*, *In Psalmum XCI,* § 8.

[43] *La giustizia*, nel testo originale. N.d.r.

suoi vizi: *Il pescatore non ha ancora tirato l'amo*[44]. È già preso all'amo, è già nella rete dell'inferno, quel peccatore; quando giungerà il tempo destinato al castigo, allora il misero conoscerà e piangerà la sua rovina, ma senza più rimedio.

§ 8 - Al contrario è buon segno, quando un peccatore si vede tribolato e castigato in questa vita; è segno che Dio ancora gli vuole bene e gli vuol cambiare il castigo eterno con qualche castigo temporale. Castigandoci il Signore su questa terra, dice San Giovanni Crisostomo, non lo fa per distruggerci[45], ma per attirarci a sé: *Quando si adira, non lo fa per odio, ma per ricondurre a sé coloro che non vuole che periscano*[46]. Ti castiga per poco tempo, per tenerti con sé in eterno: *Ti contrasta per un tempo, per tenerti con sé in eterno*[47]. Quando il medico incide l'infermo, così Sant'Agostino, sembra crudele; ma il medico ferisce per risanare*: I medici percuotono e risanano*[48]. Lo stesso fa Dio con noi, dice il Santo: *Dio sembra incrudelire; ma non temere: è Padre. E non infierisce mai per mandarti in rovina*[49]. E ciò dice Iddio stesso di sé: *Io, coloro che amo, li rimprovero e li castigo; sii zelante e fa' penitenza*[50]. Figlio, dice Dio, io ti amo e perciò ti castigo; *sii zelante*[51], vedi come io sono buono con te, procura anche tu di cominciare ad essere buono con me; fa' penitenza dei tuoi peccati, se vuoi che ti perdoni la pena che ti meriti; almeno accetta con pazienza e con tuo profitto la tribolazione che ti mando. *Ecco, io sto alla porta e busso*[52]. Vedi: questa croce che ora ti affligge, è la mia voce, con cui ti chiamo, acciocché torni a me e tu sfugga all'inferno che ti tocca. *Sto alla porta e busso*: io sto battendo alla porta del tuo cuore; aprimi dunque e sappi che quando il peccatore che mi ha scacciato da sé, mi aprirà la porta del suo cuore, cercandomi, io subito vi entrerò e vi resterò per sempre a fargli compagnia: *Se uno mi apre l'uscio, io entrerò da lui, cenerò con lui ed egli con me*[53]. Starò dunque sempre unito con lui su questa terra e, se poi mi sarà fedele, lo farò sedere accanto a me in trono nel mio Regno eterno: *Chi sarà vincitore, lo farò sedere accanto a me sul mio trono*[54].

---

[44] "*Nondum traxit hamum piscator*", ibidem.
[45] *Consumarci*, nel testo originale. N.d.r.
[46] "*Cum irascitur, non odio hoc facit, sed ut ad se attrahat quos non vult perire*".
[47] "*Adversatur ad tempus, ut te secum habeat in aeternum*" (Sancti Joannis Chrysostomi Archiepiscopi Contantinopolitani, *In Matthaeum Homiliae*, Homilia 14).
[48] "*Medici percutiunt et sanant*", Sancti Augustini Hipponensis, *Enarrationes in Psalmos*, *In Psalmum L*, § 11.
[49] "*Saevire videtur Deus; ne metuas,, pater est. Nunquam enim saevit ut perdat*", Sancti Augustini Hipponensis, *Enarrationes in Psalmos*, *In Psalmum LXV*, § 16.
[50] "*Ego quos amo arguo et castigo; aemulare ergo, et poenitentiam age*" (*Apocalypsis Beati Joannis Evangelistae* 3, 19).
[51] *Aemulare*, ibidem. N.d.r.
[52] "*Ecce sto ad ostium et pulso*" (*Apocalypsis Beati Joannis Evangelistae* 3, 20).
[53] "*Si quis aperuerit mihi ianuam, intrabo ad illum, et coenabo cum illo, et ipse mecum*" (ibidem).
[54] "*Qui vicerit, dabo ei sedere mecum in throno meo*" (*Apocalypsis Beati Joannis Evangelistae* 3, 21).

§ 9 - E che? Forse che Dio è un tiranno, d'indole[55] crudele, che si diletta del nostro patire? Egli se ne compiace sì, ma se ne compiace appunto come fa un padre nel castigare il figlio, dilettandosi non già della pena del figlio, ma della correzione che spera possa derivare del castigo: *Figlio mio, non ricusare la correzione del Signore; e non ti dispiaccia esser da lui castigato*[56]. Figlio mio, dice il Profeta[57], non rifiutare la correzione, né perderti d'animo nel vederti castigato dal Signore: *Giacché il Signore corregge coloro ch'Egli ama; e, come un padre, si compiace di suo figlio*[58]. Sappi ch'Egli ti corregge e ti castiga, perché ti ama. Non è che voglia vederti afflitto, ma emendato; e si rallegra[59] della tua pena per il tuo bene, appunto come un padre che, castigando il figlio, non si compiace già della sua afflizione, ma della sua emendazione, per vederlo libero dalla propria rovina: *Le punizioni ci riconducono a Dio*[60], dice San Giovanni Crisostomo. I flagelli temporali ci fanno tornare a Dio ed è a questo fine che Dio ce li manda, per non vederci più separati da Lui.

§ 10 - Perché dunque, fratello mio, quando ti vedi tribolato, ti lamenti di Dio? Tu dovresti ringraziarlo faccia a terra. Dimmi, se un reo di morte fosse già stato condannato alla forca e il Prìncipe gli commutasse la pena capitale nel dover stare carcerato per un'ora soltanto, se questi poi si lagnasse di quell'ora di carcere, avrebbe poi ragione di lamentarsi? O non avrebbe piuttosto[61] ragione il Prìncipe di mutare di nuovo la sentenza e mandarlo alla forca che meritava? Tu hai meritato da tanto tempo e tante volte l'Inferno per i tuoi peccati. Inferno! E sai cosa vuol dire[62] Inferno? Sappi che è maggior pena soffrire per un momento nell'Inferno, che il patire per cento e mille anni tutti i tormenti più terribili che sopportarono i Martiri su questa terra; ed in questo Inferno dovresti penare per tutta l'eternità. E tu poi ti lamenti che Dio ti mandi quella tribolazione, quell'infermità, quella persecuzione, quella perdita? Ringrazia Iddio, e di': Signore, è poco per i peccati miei, io dovrei stare all'Inferno ad ardere disperato ed abbandonato da tutti; Vi ringrazio che mi chiamate a Voi con questa tribolazione che mi avete mandata. Iddio, dice l'Oleastro[63], spesso chiama i peccatori a ravvedersi con le punizioni temporali: *La punizione è il modo con cui Dio parla e con la quale ci manifesta la nostra colpa*[64]. Con le pene di questa terra ci fa vedere il

---

[55] *Dal genio*, nel testo originale. N.d.r.
[56] "*Disciplinam Domini, fili mi, ne abiicias; nec deficias, cum ab eo corriperis" (Proverbia 3, 11).*
[57] Il Re Salomone (1011-931 prima di Cristo). N.d.r.
[58] "*Quem enim diligit Dominus, corripit; et, quasi pater, in filio complacet sibi (Proverbia 3, 12).*
[59] *Si compiace*, nel testo originale. N.d.r.
[60] "*Poenae nos ad Dominum perducunt".*
[61] *Più presto*, nel testo originale. N.d.r.
[62] *Viene a dire*, nel testo originale. N.d.r.
[63] Fra' Jerónimo de Azambuja (Girolamo dall'Oleastro, 1505-1563) fu un insigne teologo domenicano portoghese e Inquisitore, che rappresentò la Corona del Portogallo al Concilio di Trento. N.d.r.
[64] "*Poena est modus loquendi Dei, quo culpam ostendit".*

Signore la pena immensa che meritano i nostri peccati; e perciò ci colpisce[65] con queste pene temporali, affinché ci emendiamo e così scampiamo[66] alle pene eterne.

§ 11 - Misero dunque, come consideravamo, quel peccatore che non si vede in questa vita castigato! Ma più misero[67] se, vedendosi castigato, neppure si emenda: *Non è cosa grave essere colpiti dal castigo* — diceva San Basilio[68] — *quanto non diventare migliori, a causa di esso*[69]. Non è disgrazia l'essere tribolati da Dio in questa terra, a causa dei peccati commessi; ma è disgrazia invece non emendarsi dopo il castigo, rendendosi simili a coloro di cui parla Davide, i quali, anche vedendosi castigati, seguitavano a dormire nel peccato: *Nonostante i tuoi moniti, s'assopirono*[70]. Come se lo strepito dei flagelli e dei fulmini mandati da Dio, anziché svegliarli da quel letargo di morte in cui vivevano perduti, servisse loro a conciliare il sonno: *Vi ho colpiti e non siete ritornati a me*[71]. Io vi ho mandato il castigo[72], dice Dio, affinché ritorniate a me, e voi, ingrati, fate i sordi alle mie chiamate? Misero quel peccatore che si fa simile a colui del quale parla Giobbe: *Scaglierà contro di lui i suoi fulmini, Iddio* […]; *ma il suo cuore è duro come la pietra e irrigidito come incudine battuta dal maglio*[73]. Dio lo visita coi flagelli ed egli, invece di raddolcirsi[74] e di ricorrere a lui pentito, *s'irrigidisce come incudine battuta dal fabbro*[75], s'indurisce di più, come di più s'indurisce l'incudine sotto i colpi del martello; e si rende simile all'empio Acaz, del quale dice la Sacra Scrittura che *ancor più nel tempo delle sue sventure, accrebbe il suo disprezzo verso il Signore*[76]. Invece di umiliarsi, l'infelice accrebbe la superbia e il disprezzo verso Dio.

§ 12 - A questi miserabili temerari, sapete cos'avviene? Avviene che cominciano a patire l'Inferno, sin da questa vita: *Sui peccatori farà piovere reti di brace, fuoco e zolfo e vento di tempesta toccherà loro in calice*[77]. Il Signore farà piovere sopra di loro i castighi, le infermità, le miserie, le amarezze; ma queste non saranno tutto, bensì solo una parte del loro calice, cioè del castigo che essi meritano: *Lo chiamò una*

---

[65] *Affligge*, nel testo originale. N.d.r.
[66] *Fuggiamo*, nel testo originale. N.d.r.
[67] *Povero*, nel testo originale. N.d.r.
[68] San Basilio il Grande (329-379) Vescovo di Cesarea di Cappadocia, nell'odierna Turchia, Dottore della Chiesa, fondatore del Monachesimo orientale con la sua Regola e grande avversario dell'eresia ariana. N.d.r.
[69] "*Non est grave, plaga affici; sed plaga non meliorem effici*".
[70] "*Ab increpatione tua, dormitaverunt*" (Psalmus 75, 7).
[71] "*Percussi vos, et non redistis ad me*" *(Amos 4, 9).*
[72] Flagello, nel testo originale. N.d.r.
[73] "*Mittet contra eum fulmina* […] *cor eius indurabitur tamquam lapis et stringetur quasi malleatoris incus*" (Iob 41, 14-15).
[74] *Ammollirsi*, nel testo originale. N.d.r.
[75] "*Stringetur quasi malleatoris incus*".
[76] "*Tempore angustiae suae auxit contemptum in Dominum*" *(Paralipomenon liber secundus 28, 22). I Paralipomeni* sono denominati *Cronache*, nelle edizioni bibliche più recenti. N.d.r.
[77] "*Pluet super peccatores laqueos; ignis et sulphur et spiritus procellarum pars calicis eorum*" *(Psalmus 10, 6).*

parte del loro calice, commenta San Gregorio Magno, *poiché la loro pena ha il suo principio quaggiù, ma si compie nel castigo eterno*[78]. Dice il Santo che quel castigo si chiama porzione del calice, perché la loro pena comincia in questa vita e poi si compirà con la vendetta eterna. Così merita chi, castigato da Dio affinché si emendi, séguita a fare opere degne di flagelli, così da eccitare maggiormente a sdegno il Signore: *Commettere, quando si è sotto i castighi, nuove colpe degne di ulteriori castighi* — rammenta Sant'Agostino — *significa provocare ancora di più all'ira Colui che ci castiga*[79]. Che dovrei fare io di più, dirà allora il Signore, per vedervi emendati, o peccatori? Io vi ho chiamati con prediche e con ispirazioni interiori e voi le avete disprezzate. Vi ho chiamati coi benefìci, e voi vi siete fatti più insolenti. Vi ho chiamati poi coi castighi e voi continuate ad offendermi: *Giacché vi percuoterò di più, se aggiungete prevaricazioni a prevaricazioni.* […] *E la figlia di Sion*[80] *resterà come una* […] *città espugnata*[81]. Neppure coi miei castighi volete emendarvi? Volete proprio che io vi abbandoni? Ma sarò alla fine obbligato ad abbandonarvi.

§ 13 - Uditori miei, non abusiamo più della misericordia che ci usa Iddio. Non facciamo come i rospi, che più si stizziscono e più si ribellano con strepito[82] contro chi li percuote. Dio ci tribola, perché ci ama e vuol vederci ravveduti: *È ottimo criterio* — dice l'Oleastro — *quando ti accorgi del castigo, far memoria* [esaminarsi] *della colpa*[83]. Quando ci vediamo castigati, bisogna che ci ricordiamo dei nostri peccati e che diciamo, come i fratelli di Giuseppe: *Giustamente soffriamo questo, perché peccammo contro nostro fratello*[84]. Signore, con ragione ci castigate, perché abbiamo offeso voi nostro Padre e Dio: *Giusto sei tu, o Signore, e retti sono i tuoi*

---

[78] "*Partem calicis dixit, quia eorum passio hic incipit, sed aeterna ultione consummatur (Sancti Gregorii Magni Romani Pontificis, Moralia in Iob*, liber XV, caput XLIX, § 55).

[79] "*In flagellis positum, flagellis digna committere, est saevientem acrius ad iracundiam concitare*".

[80] Gerusalemme e, con essa, il popolo ebraico: il Profeta allude qui alla sua devastazioneper mano dei Caldei, con la successiva cattività a Babilonia; o, ancor più, alla distruzione di Gerusalemme per mano dei Romani, con conseguente dispersione degl'israeliti per tutto il mondo. N.d.r.

[81] "*Super quo percutiam vos ultra, addentes praevaricationem? Et derelinquetur filia Sion, sicut civitas quae vastatur" (Isaias 1, 5 et 8).*

[82] *S'imperversano*, nel testo originale. N.d.r.

[83] "*Optima consideratio, cum senseris poenam, culpae meminisse", Fra' Jerónimo de Azambuja* [Hieronymus Oleaster] *Commentaria in Pentateuchum Mosi, Genesis, caput XLII.*

[84] *Merito haec patimur, quia peccavimus in fratrem nostrum* (Genesis 42, 21). Il versetto completo recita così. "*E si dicevano l'un l'altro: giustamente soffriamo questo, perché peccammo contro nostro fratello, perché abbiamo visto la sua angoscia, quando ci supplicava* [si raccomandava a noi] *e non lo abbiamo ascoltato: per questo, ci è ora venuta addosso questa tribolazione*". Si allude qui al celebre episodio narrato ai capitoli 37-59 del libro della Genesi. Giuseppe (prefigurazione del Patriarca San Giuseppe, sposo di Maria Santissima e padre putativo di Gesù) era il figlio prediletto di Giacobbe. Ma i suoi fratelli, invidiosi della benevolenza del padre verso di lui e che gli aveva donato una preziosa tunica, lo gettano per invidia in una cisterna e quindi lo vendono come schiavo a dei mercanti, diretti in Egitto. Fanno anche credere al padre che Giuseppe sia morto, sbranato dai lupi. Ma Giuseppe in Egitto diventa il Primo Ministro del Faraone, dopo aver interpretato i suoi sogni sulle sette vacche grasse e sette magre, che nessun mago di corte riusciva a decifrare. Un giorno, spinti dalla carestia, i fratelli si recano in Egitto per comprare cibo e qui incontrano Giuseppe. Egli li mette alla prova, li perdona (vedendoli ravveduti) e riunisce la sua famiglia. N.d.r.

giudizi[85]*. Tutto quanto hai fatto ricadere su di noi,* […] *l'hai fatto con retto giudizio*[86]. Signore, voi siete giusto e giustamente ci punite. Noi accettiamo questa tribolazione che ci mandate; dateci voi la forza di sopportarla[87] con pazienza. E qui bisogna prestare attenzione[88] a ciò che una volta il Signore disse ad una religiosa: *Tu hai peccato, tu devi fare penitenza, tu devi pregare*[89]. Alcuni peccatori si mettono l'animo in pace[90] col raccomandarsi ai servi di Dio: ma bisogna che anch'essi preghino e facciano penitenza. Facciamo così, perché quando poi il Signore vedrà il nostro conformarsi alla sua volontà[91], non solo ci perdonerà i peccati, ma anche il castigo. E se Dio seguiterà a tribolarci[92], ricorriamo allora a quella Signora che si chiama la consolatrice degli afflitti. Hanno misericordia di noi[93] i Santi, ma non si trova fra tutti i Santi, dice Sant'Antonino[94], chi più ci compatisca nelle nostre miserie, quanto questa divina Madre Maria: *Fra tutti i Santi non se ne troverà alcuno che abbia tanta compassione delle nostre miserie, quanto questa donna, la Beata Vergine Maria*[95]. E Riccardo di San Lorenzo aggiunge che questa Madre di misericordia non può vedere miserabili che patiscono e non soccorrerli: *Non può conoscere le miserie, senza soccorrerle*[96].

Atto di dolore



[85] "*Iustus es, Domine, et rectum iudicium tuum"* (Psalmus 118, 137).
[86] "*Omnia ergo quae fecisti nobis*, […] *in vero iudicio fecisti" (Daniel 3, 31).*
[87] *Soffrirla*, nel testo originale. N.d.r.
[88] *Avvertire*, nel testo originale. N.d.r.
[89] Padre Francesco della Croce O.C.D., *Disinganni per vivere e morir bene.* Napoli 1687. *Terza Parola* § VI, pp. 349 segg.
[90] *Si quietano*, nel testo originale. N.d.r.
[91] *La nostra rassegnazione*, nel testo originale. N.d.r.
[92] *Affliggerci*, nel testo originale. N.d.r.
[93] *Ci compatiscono*, nel testo originale. N.d.r.
[94] Sant'Antonino da Firenze (Antonino Pierozzi, 1389-1459) fu religioso domenicano e Arcivescovo di Firenze. Esponente della tarda Scolastica, fu grande studioso e teologo (sua una monumentale *Summa Theologica*). Gli si devono numerose opere di carità, fra cui lo *Spedale degl'innocenti*, per orfani e trovatelli (il primo in Europa, inaugurato nel 1445) e la Compagnia dei Buonomini di San Martino (fondata nel 1441) per benestanti caduti in disgrazia e che si vergognavano di mendicare. È Patrono di Firenze, insieme a San Zanobi.
[95] *"Non reperitur aliquis Sanctorum ita compati in infirmitatibus, sicut mulier haec Beata Virgo Maria" (Sancti Antonini Archiepiscopi Florentini, Summa theologica, pars IV, titulus XV, caput 2).*
[96] "*Non potest miserias scire et non subvenire"*. Riccardo di San Lorenzo (Richard de Saint-Laurent) fu teologo e canonico francese del XIII secolo, originario di Rouen, autore di un monumentale trattato *De laudibus Beatae Mariae Virginis* o *Mariale*, in dodici libri.





***Sopra: Morte del giusto* e *Morte del peccatore*. Il giusto muore serenamente coi Sacramenti, confortato dall'Angelo custode, dalle persone care e dagli amici. In basso, a destra, il demonio atterrito, nelle sembianze di un uomo, attorno a cui si avvinghia un serpente, che lo ferisce coi morsi del peccato. Il reprobo è tratto invece all'Inferno dai diavoli, da cui subisce le ultime tentazioni e vessazioni. Opere entrambe del pittore brasiliano José Teófilo de Jesus (1818). Santuario di Nosso Senhor do Bonfim (del Cristo morto). Salvador de Bahia, Brasile.**

Sant'Agostino, *I Discorsi*. Discorso 171, *Sulle parole dell'Apostolo* (Lettera ai Filippesi 4, 4-6): "*Rallegratevi sempre nel Signore*", etc. § 5.

[…] L'allegrezza del mondo è la cattiveria impunita. Gli uomini si abbandonino pure alla lussuria, siano adùlteri, vadano dietro alle frivolezze, si riempiano di vino, si disonorino turpemente, senza che soffrano nulla di male; eccovi davanti l'allegrezza del mondo. […] Ma il pensiero di Dio è diverso dal pensiero dell'uomo. Altro è il progetto di Dio, altro quello dell'uomo. É disegno di grande misericordia non lasciare impunita la malizia e, per non essere costretto a condannare all'inferno alla fine, ora si degna di punire con la sferza. […]
Vuoi allora sapere che grande punizione sia l'assenza di punizione? Chiedi al Salmo: *Il peccatore ha acceso di sdegno il Signore*[97]. […] Chi ha gridato così, ha veduto il peccatore, che si comportava da lussurioso impunemente, agiva malvagiamente ed era pieno di beni, e ha esclamato: *Il peccatore ha acceso di sdegno il Signore*. Perché hai detto così? Che cosa hai veduto? […] Vedete di capire, fratelli cristiani, la misericordia di Dio. Quando punisce il mondo, non vuole condannare il mondo. *Per l'eccesso della sua ira, non lo ricerca*. Per questo, perché assai adirato, il Signore non lo ricerca. Tremenda la sua ira. Nel perdonare castiga duramente, ma è secondo giustizia la punizione severa. […]. Se, pertanto, talora unisce al perdono un duro castigo, è un bene per noi che soccorra facendoci espiare. […] Perciò, fratelli, *rallegratevi nel Signore, non nel mondo*; rallegratevi cioè nella verità, non nella falsità; rallegratevi nella speranza dell'eternità, non nel bagliore della vanità. […]

Sant'Agostino, *La natura del bene*, § 7

Alle creature più dotate, però, vale a dire agli spiriti razionali, Dio ha assicurato che non potessero corrompersi senza volerlo, quando cioè fossero rimaste nell'obbedienza sotto il Signore loro Dio, conformandosi alla sua incorruttibile bellezza; se invece non avessero voluto conservare l'ubbidienza, si sarebbero corrotte nelle pene senza volerlo, poiché si corrompono volontariamente nei peccati. In questo senso Dio è bene: non c'è bene per chi lo abbandona. E fra le realtà che sono state fatte da Dio, la natura razionale è un bene tanto grande, che nessun bene può farla felice all'infuori di Dio. I peccatori sono dunque ordinati nei castighi, ordinamento che non compete alla loro natura, e per questo è una pena; compete piuttosto alla loro colpa, e per questo è una giustizia.

---

[97] Salmo 9, 24.

Sant'Agostino, *Il combattimento cristiano (De agone christiano)* 7, 8

"*Non dobbiamo poi lasciarci turbare dal fatto che, in questa vita terrena* [secondo la carne] *i giusti debbano sopportare molte gravose difficoltà e sofferenze.* […] *Anche il pesce è tutto contento, quando, non vedendo l'amo, divora l'esca. Ma non appena il pescatore comincia a tirarlo, subito iniziano a torcersi le sue viscere con acerbo dolore; poi, da tutto quel piacere cagionatogli dall'esca, dalla quale era stato attratto, viene infine trascinato alla morte. Similmente accade a tutti coloro che si reputano felici nell'appagarsi dei beni terreni. Essi infatti hanno già abboccato all'amo e, con quello, vanno girando. Tempo verrà, in cui conosceranno quanti tormenti hanno divorato con tanta avidità*".

San Prospero d'Aquitania
Epigrammi tratti dai pensieri di Sant'Agostino[*]

Sull'impunità del male - Quando il peccatore pecca, non per questo egli sfugge allo sguardo del Signore, solo perché la pena di chi agisce male viene differita; anzi, ben più grave è il giudizio che viene pronunciato contro colui al quale è negata anche la correzione. Il trasgressore, che si è impunemente ridotto sotto il potere del peccato, gode se al reo non viene inflitta la pena dovuta. Come se, ad esempio, le colpe commesse dagli uomini non offendessero affatto il tonante Iddio, o come se alcuna di quelle colpe potesse sfuggire alla conoscenza dell'Altissimo. Ma una più grave ira è allora da temere su quanti sono avidi delle cose proibite, quando i colpi della giustizia vengono da essi allontanati. Infatti, quale vizio vi sarà che non finirà per dominarlo? Lui al quale viene ormai negato dal Cielo persino il soccorso della guarigione?

[*] Prosper Tito Aquitanus, *Epigrammata ex sententiis Augustini,* LXXX [Alias LXXVII].
cfr. https://la.wikisource.org/wiki/Epigrammata_ex_sententiis_Augustini San Prospero d'Aquitania, o Prospero Tirone (390-463) fu teologo e monaco cristiano, che visse in Provenza e a Roma, presso la Cancelleria Pontificia. Difese gli scritti di Sant'Agostino contro il dilagante pelagianesimo. N.d.r.

A proposito della mastodontica fanfaluca dei vaticanosecondisti, secondo cui Dio non castiga mai. La Sacra Scrittura contro i conciliari

"Ho fatto sì, che vi si legassero i denti in tutte le vostre città e che vi fosse carestia di pane in tutto il vostro Paese: ma voi non siete tornati a me, dice il Signore. Vi ho pure rifiutato la pioggia, quando mancavano tre mesi alla mietitura: feci piovere su una città e non su di un'altra; una parte fu bagnata e un'altra parte soffrì la siccità, perché io non le diedi la pioggia. E due e tre città si volsero ad un'altra per avere acqua da bere, ma non trovarono di che dissetarsi: e voi non siete tornati a me, dice il Signore. Vi ho colpito con venti secchi e con la ruggine; ho inaridito i vostri giardini e le vostre vigne; ficaie e uliveti li hanno divorati i bruchi: ma voi non siete tornati a me, dice il Signore. Mandai la morte sopra di voi, come un tempo contro l'Egitto; feci perire di spada i vostri giovani e predare perfino i vostri cavalli; dai vostri accampamenti feci salire un tale fetore di putrefazione, da ammorbare le vostre stesse narici: ma voi non siete tornati a me, dice il Signore. Vi ho atterrati, come Dio atterrò Sodoma e Gomorra; foste ridotti come un tizzone strappato dal fuoco ardente: ma voi non siete tornati a me, dice il Signore. Queste altre cose dunque ti farò, Israele! E dopo che le avrò fatte a te, preparati, Israele, all'incontro con il tuo Dio!" (Amos 4, 6-12).



Dio creatore. Michelangelo (1511). Roma. Cappella Sistina. "*Non illudetevi! Non ci si burla di Dio. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla sua carne raccoglierà corruzione; chi invece semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà la vita eterna*" (San Paolo, Lettera ai Galati 6, 7-8).



Morte del giusto e morte del peccatore. **Il giusto viene accolto in Paradiso da Gesù e Maria, fra le preghiere dei buoni e dell'Angelo custode. Il secondo, comparso innanzi al Tribunale di Dio è condannato alla dannazione per sempre da Cristo supremo giudice. E trascinato all'Inferno dai demoni, nella costernazione dei familiari e dell'Angelo custode. Illustrazione tratta da un catechismo illustrato francese della fine del XIX secolo. Da una xilografia francese anonima (1891) del tempo della Terza Repubblica massonica.**